

Oggi e domani Areadem si ritrova a Perugia, parla la coordinatrice nazionale dei franceschiniani

“Le anime del Pd dimentichino il passato”

Sereni: “Il partito cresce, basta scontri: pensiamo all’Umbria e all’Italia”

Lucia Baroncini

Onorevole Sereni, oggi e domani Areadem si ritroverà a Perugia per un seminario a cui parteciperanno anche Pierluigi Castagnetti e Piero Fassino. Lei è la coordinatrice nazionale di questa area, Dario Franceschini ne è il leader. I risultati favorevoli delle ultime elezioni, i sondaggi positivi, la popolarità sempre maggiore del segretario nazionale Pierluigi Bersani non fanno invecchiare un modello di partito declinato in correnti? C'è ancora bisogno di Areadem nel Pd?

“Ricordo che Areadem scelse di votare la relazione di Bersani il giorno dopo le elezioni regionali, cioè nel punto di maggiore sofferenza della sua leadership e quando si temeva un collasso del Pd. Facemmo quella scelta nel momento più difficile per il partito, riconoscendo il risultato delle primarie, attraverso le quali migliaia di cittadini avevano eletto Bersani, e ritenendo ancora valido il progetto del Pd”.

Quel progetto viene considerato da alcuni, in Umbria, ormai fallito ...

“Lo sostiene Alberto Stramaccioni, secondo il quale il Pd non è mai nato e siamo ancora agli ex Ds e agli ex Margherita. La scelta di Areadem è esattamente il contrario, è il tentativo di fare del Pd un partito nuovo ritornando al progetto originario. Lo facciamo con spirito unitario, volendo dare una mano a Roma a Bersani, in Umbria a Bottini, alla Marini, ai vertici politici e istituzionali”.

Il progetto non sarà fallito, ma le difficoltà nel Pd umbro in questo momento sono evidenti.

“Prima delle ultime elezioni l'Ipso ha fatto per il Pd una ricerca nazionale, interessando iscritti ed elettori del partito. I risultati dicono una cosa semplice, ma impor-

tante: il Pd è un progetto ancora valido che non ha espresso tutte le sue potenzialità, ma che si va consolidando. Nella testa dell'elettore il Pd c'è. Forse c'è molto più nella testa degli elettori che in quella dei gruppi dirigenti. Se in Umbria c'è chi pensa che il Pd debba essere la somma di ex Ds e ex Dl, noi di Areadem riteniamo che invece debba essere un'altra cosa, quella casa comune dei riformisti in cui abitano persone provenienti dai Ds, dalla Margherita, ma anche persone nate quando c'era già Berlusconi, il muro di Berlino era caduto e che hanno votato ora per la prima volta scegliendo il nostro partito. Sono, come li definisce Bersani, i nativi del Pd”.

Allora, c'è bisogno di Areadem. Per dire cosa?

“Nel seminario parleremo di Italia e di Umbria. A livello nazionale si è aperto un percorso di riflessione sulle forme organizzative del Pd che si concluderà in autunno, anche con alcune modifiche statutarie. Riguardo all'Umbria, pensiamo che i cittadini si aspettino più innovazione da un partito che ha la massima responsabilità di governo. Faremo una discussione aperta, con molti interventi esterni, con l'ambizione di dare un contributo. Una cosa che diremo è che bisogna lasciarsi alle spalle le appartenenze del passato. Altrimenti è più difficile che il Pd diventi il Pd. Areadem è l'unica area molto mescolata, tanti ex Ds, tanti ex popolari, ma non c'è abbastanza la componente nuova di persone che sceglie il Pd e che noi vogliamo che entri massicciamente nel partito”.

In Umbria si sbandiera l'unità del partito. A volte sembra più una facciata dietro la quale si nascondono divisioni. Secondo lei?

“Il Pd è unito sulle cose essenzia-

li. Ma mi sembra ancora troppo chiuso a discutere di assetti. Noi dobbiamo parlare più dell'Umbria e della società regionale, un po' meno di noi stessi. Credo che lo sforzo di Bottini vada in questa direzione e tutti possiamo dare un contributo”.

Da mesi nella regione il dibattito politico è condizionato dalle inchieste della magistratura, che coinvolgono esponenti democratici di spicco. I vertici regionali hanno scelto la linea del garantismo rigettando l'idea che esista nel Pd una questione morale. Il suo pensiero?

“In Umbria da alcuni anni si sono aperte inchieste giudiziarie che hanno coinvolto amministratori e funzionari pubblici. Alcune si sono concluse, altre no. Sono d'accordo con quanti, come Bottini e la presidente Marini, affermano che sono fatti circoscritti, non hanno le fattezze di una grande questione morale di carattere regionale. Tuttavia questi fatti circoscritti creano sconcerto e inquietudine nell'opinione pubblica. Ritengo che, al di là del procedimento giudiziario che si spera venga concluso il più rapidamente possibile, sia importante che il Pd faccia due cose: prima di tutto si ponga con nettezza l'esigenza di rassicurare i cittadini. Siamo il partito che governa quasi dappertutto e dobbiamo dire agli umbri che sia-

mo attenti alla loro richiesta di trasparenza e onestà. Al di là se ci sono stati o non ci sono stati reati, nell'opinione pubblica si è percepita comunque la presenza di fenomeni di malcostume, opacità, poca trasparenza. I referendum e le amministrative ci hanno detto che c'è un risveglio civico, la politica deve tornare ad essere prima di tutto rapporto diretto con i cittadini. Se in una regione che governa in massima parte, il Pd non dimostra di essere quello che guarda al merito, alla concorrenza, alla pulizia, al rigore, allora nel rapporto con i cittadini si può aprire una frattura”.

Basta il garantismo a rassicurare i cittadini?

“Un avviso di garanzia è un avviso di garanzia. Giusto essere garantisti. Il voto in direzione regionale è stato positivo. Ma quella discussione è il punto di partenza, non di arrivo. Il percorso va concluso con la decisione di darci internamente delle regole comuni in maniera tale che non ci siano due pesi e due misure. A partire dalla discussione fatta, può essere affidato alla segreteria regionale e ai gruppi consiliari nelle istituzioni un lavoro che tragga da queste vicende un codice di autoregolamentazione valido per tutti. Regole discusse e decise insieme su una materia che meriterebbe di non essere usata nella lotta politica, per cui se succede quello che



sta accadendo a uno che è mio amico di corrente lo difendo e se invece viene coinvolto un altro di un'altra corrente lo attacco. Tutto ciò a prescindere dalle inchieste giudiziarie, perché i cittadini giudicano diversamente dal magistrato qualcosa che a volte non è reato. Il modo di gestire il potere e lo stile di governo possono essere più o meno tranquillizzanti in termini di trasparenza per i cittadini, a prescindere dal giudizio del magistrato".

Quanti avvisi di garanzia devono arrivare per dire che c'è una questione morale. Tre, quattro, una decina?

"Io non numerica. Penso che l'Umbria sia una regione governata bene, che ha avuto e ha bravi amministratori. C'è una nuova generazione al governo che oggi è alla prova di riforme faticose perché ci sono meno soldi e la spesa pubblica tende a diminuire. Noi dobbiamo tutti sostenere le amministrazioni di centrosinistra e chiedere il coraggio delle riforme, per poi anche difenderle. Nel mestiere dell'amministratore partiti e forze sociali sono soggetti fondamentali. Le riforme senza i partiti non si fanno, perché chi amministra con le mani nude nel rapporto con i cittadini non ce la fa se deve fare scelte impopolari, ha bisogno di consenso e quindi dei partiti. Contemporaneamente chi amministra non deve avere la pretesa di sapere tutto quello che va fatto".

C'è ora questa circolarità virtuosa tra partito e amministrazione?

"E' l'obiettivo a cui tendere, non credo ci sia ancora. Una regione come la nostra può farcela se possiamo dare il meglio a tutti i livelli, se il partito fa il suo mestiere e così l'amministratore, senza considerare invalicabili i propri territori. Gli uni hanno bisogno degli altri".

Eppure da qualche tempo, rispetto alle scelte dell'amministrazione regionale, ci sono dei distinguo interni sia alla coalizione che al Pd che rischiano di logorare, invece che aiutare, il governo regionale.

"Noto che ci sono elementi di scarsa solidarietà. L'Umbria ce la può fare solo se la coalizione è

coesa e se dentro il Pd non prevale la ricerca di visibilità personale, la logica delle distinzioni".

Il fuoco amico viene sempre da una parte del Pd, riconducibile agli ex popolari. Sarà un caso?

"Voglio stare al merito. Difenderò strenuamente il pluralismo interno al Pd, che non è un handicap, ma un punto di forza. Però se il pluralismo prescinde dalle politiche, se si muove su linee incomprensibili ai cittadini, non è più pluralismo, ma un elemento di divisione interna che non produce nemmeno la sintesi necessaria. Il Pd deve sempre darsi i luoghi in cui il pluralismo possa esprimersi, ma una volta fatta la sintesi tutti devono concorrere alla sua realizzazione.

Il gruppo consiliare in Regione è la sede dove fare la sintesi, così come lo è la giunta. I soggetti in consiglio e in giunta sono gli stessi. Non può essere che chi è al governo nell'esecutivo, nell'assemblea è all'opposizione. A livello nazionale abbiamo governato con una coalizione rissosa e abbiamo perso le elezioni anche per quello. Si deve sapere che in nessun luogo, nemmeno in Umbria, il consenso è scontato. Lo si conquista se c'è un progetto politico e se le amministrazioni hanno la capacità di realizzarlo. Siamo tutti nella stessa barca. Giocare alla divisione non dà risultati, ma logora, crea la paralisi e può portare a perdere il contatto con la società e il suo consenso".

lucia.baroncini@libero.it



Areadem Marina Sereni, coordinatrice nazionale

**“Pd troppo chiuso a discutere di assetti
La coalizione deve diventare più coesa
Questione morale? No, ma serve trasparenza”**